

**GLI ASPETTI CRITICI DELLA RIFORMA**

**DA DEFINIRE COMPIUTAMENTE**

Meccanismi di erogazione del sussidio di disoccupazione e dell'assegno di ricollocazione

**INCOGNITE FINANZIARIE**

Da chiarire chi e dove reperirà le risorse per coprire i costi dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro

**SCELTE AD ALTO RISCHIO**

Superamento dei modelli che hanno dimostrato di essere vincenti come la Dote unica lavoro della Regione Lombardia

P&G/L

Parla uno degli estensori del Jobs Act

# «Alla fine saranno i privati a ricollocare i senza lavoro»

*Leonardi: «Ai centri pubblici non affidiamo certo il compito di trovare un nuovo posto ai disoccupati. Le agenzie lo sanno fare, saranno loro a prenderli in carico»*

GIULIA CAZZANIGA

Marco Leonardi è consulente del Partito democratico e ha lavorato alla stesura del Jobs Act a Palazzo Chigi. Professore di Economia del lavoro all'Università statale di Milano, gli abbiamo domandato come funzioneranno le politiche attive del dopo l'approvazione degli ultimi quattro decreti attuativi della riforma Renzi.

**Professor Leonardi, partiamo dalle critiche: i centri per l'impiego funzionano fin troppo spesso poco e male, così dicono i dati. Eppure vengono rimessi al centro delle politiche attive e cioè di tutto ciò che concorre al ricollocamento di chi resta disoccupato. Perché?**

«Sappiamo che la lamentela di Regioni come la Lombardia e di quelle che hanno un sistema di quasi mercato è che si dia in mano da ora ai centri pubblici per l'impiego l'accoglienza e la profilazione di chi è stato espulso dal mercato del lavoro. Le dico però che l'incarico che abbiamo loro affidato è il più semplice e automatizzato possibile: si tratta di fare la profilazione - pressoché automatica - e la presa in carico. E automatizzeremo il più possibile i processi».

**E la ricollocazione?**

«Non diamo ai centri per l'impiego il compito di ricollocare: saranno i privati a farlo. Perché lo sanno fare. Ma non potevamo lasciare al mercato tutto il processo: la politica che prevede dopo circa sei mesi di sussidio un assegno di ricollocazione è una politica nazionale sottoposta alla condizionalità. Se ad esempio si rifiuta per un certo numero di volte un'offerta di lavoro congrua - si perde la possibilità di accedere a questo assegno e di ricevere il sussidio di disoccupazione. Non potevamo evitare di mettere nelle mani del pubblico questo aspetto della condizionalità».



Marco Leonardi [us]

**Come funzionerà?**

«Non basterà poco per perdere i diritti, ma le regole saranno certe e automatiche. Sarà nell'interesse della stessa agenzia per il lavoro privata comunicare al centro per l'impiego che la persona non si sta impegnando abbastanza».

**Che ruolo avrà in questo processo l'Agenzia nazionale per il lavoro?**

«A livello di governance, nei fatti la direzione delle Politiche attive del Ministero del Lavoro verrà esternalizzata, fondendosi con Isfol - che farà valutazione delle politiche pubbliche - e la società per azioni Italia Lavoro».

**C'è chi teme sia l'ennesimo carrozzone...**

«Non è così: il numero di la-

**“**  
**■ L'incarico che abbiamo affidato alle strutture pubbliche è soltanto quello di «profilare» i candidati**

vatori dell'agenzia è già stato determinato nel decreto. Siamo già in fase di dimagrimento. Casomai il problema carrozzone riguarda i centri per l'impiego. Abbiamo tolto loro il compito di firmare gli stati di disoccupazione, cosa che li impegnava per la maggior parte del tempo perché occorreva questa firma per accedere a ticket, case popolari, eccetera. Ora avranno modo di lavorare al nuovo processo di politiche attive».

**Già, ma chi controlla che lavorino bene? E chi intervenga se così non è?**

«La competenza è delle Regioni. Non nascondo che questo nodo costituzionale è da migliorare con accordi successivi. L'Agenzia nazionale è soltanto

il punto centrale della catena di comando. Dà le regole per la profilazione, determina l'ammontare degli assegni di ricollocazione. Ammontare che sarà molto diverso tra un 55enne espulso dalla manifattura e un 25enne informatico. I centri per l'impiego fanno capo alle Regioni, che hanno l'obbligo di garantire l'esistenza di questi centri pubblici. L'Agenzia si occuperà anche dell'accreditamento dei privati che ora sarà valido a livello nazionale. Gli enti accreditati potranno incassare l'assegno a fronte del risultato in tutte le Regioni italiane. Rispetto al resto, non abbiamo toccato nulla. Tutti continueranno a fare quello che hanno sempre fatto».

**Quali consigli non richiesti darebbe alle agenzie?**

«Il problema potrebbe essere che la ricollocazione non è per ora mai stato il loro business principale, composto invece da staff leasing, somministrazione, placement o ricollocazione per grandi aziende e ruoli dirigenziali. Ora si apre un mercato nuovo, che deve essere sviluppato. Diventerà un business importante».

**Cosa andrà messo a punto?**

«Il problema vero è quello costituzionale. Se il dipendente del centro pubblico non lavora dev'essere la Regione a intervenire, noi garantiamo un sistema di automatismi e condizionalità. Capisco però che potenzialmente il conflitto costituzionale c'è. Lo Stato oggi dice alle Regioni: ora c'è questa nuova politica, con un senso ben definito, lavoriamoci insieme. Se le Regioni facevano fatica a spendere i soldi europei questa è la loro naturale e più utile destinazione. Dopodiché, ci sarà molto da discutere, se si metteranno di traverso sarà difficile. Abbiamo definito un nuovo tipo di rapporto tra pubblico e privato, ci saranno gli spazi per mettere a punto tempi e dettagli sui finanziamenti».

**I TEMPI DELLA RIFORMA**

## Entro l'estate il via libera definitivo agli ultimi quattro provvedimenti

**Gli ultimi quattro decreti previsti dal Jobs Act concluderanno l'iter parlamentare e diventeranno operativi entro l'estate. La conferma è arrivata ieri da Bruno Busacca, responsabile segreteria tecnica ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in occasione del «Festival del lavoro», in corso a Palermo fino a domani e organizzato dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Oltre al riordino degli ammortizzatori sociali, dei servizi al lavoro e delle politiche attive per i disoccupati, i decreti riguardano anche la semplificazione di alcune procedure legate al rapporto di lavoro.**

*Scolliniamo*

di STEFANO COLLI LANZI\*

Servizi al lavoro

## È meglio puntare ancora sul modello competitivo

Con l'approvazione in prima lettura degli ultimi quattro decreti attuativi del Jobs Act il governo ha esercitato entro i sei mesi previsti la delega conferitagli dal Parlamento lo scorso dicembre. Tra gli ultimi provvedimenti c'è lo schema di decreto per il riordino delle norme sui servizi al lavoro e le politiche attive, finalizzata ad attuare la nuova tutela dei lavoratori nel mercato del lavoro. A partire da questo momento le Camere hanno un mese di tempo per esprimersi, dopodiché i decreti potranno essere emanati dal governo in seconda lettura e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

Per dare un giudizio è importante capirne l'obiettivo finale, contenuto nella famosa lettera, firmata da Trichet e Draghi, che la Bce inviò all'Italia il 5 agosto 2011, in piena crisi finanziaria. Per «aumentare il potenziale di crescita», i banchieri centrali europei suggerivano «una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti», con un «sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il lavoro in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e i settori più competitivi».

La revisione delle norme che regolano assunzione e licenziamento si è fatta. Assieme al sistema universale di assicurazione per i disoccupati. I primi risultati si vedono: i nuovi assunti a tempo indeterminato da gennaio a oggi sono quasi raddoppiati rispetto all'anno scorso. Ma questa partita era relativamente facile: superato lo scoglio ideologico dell'articolo 18, con gli annessi robusti incentivi economici, le nuove regole hanno prodotto effetti immediati. Ben più complessa si presenta invece la partita su servizi al lavoro e politiche attive. Con uno degli ultimi decreti approvati in prima lettura, il governo punta a riprendersi il controllo sulle politiche del lavoro. Ciò avviene, però, in un momento in cui il percorso di revisione costituzionale dei poteri in tal senso non si è ancora compiuto: ci vorrà ancora almeno un anno, se i lavori parlamentari procederanno senza intoppi. In questa fase, il governo, invece di voler dare una risposta universale alla disoccupazione, senza gli adeguati poteri e le relative risorse finanziarie, dovrebbe concentrarsi esclusivamente sulla platea dei lavoratori licenziati. Così potrebbe realizzare servizi più efficaci. Tra l'altro, senza dover reperire risorse in modo isterico per sostenere le proprie politiche. Riconsiderando, inoltre, la strada del contratto di ricollocazione, che adesso invece verrebbe abbandonata, a distanza di soli tre mesi, con l'istituendo assegno di ricollocazione, senza averla neanche sperimentata per un giorno!

Nella parte riguardante l'organizzazione dei servizi al lavoro si verifica poi uno strano paradosso: in Italia è stato sperimentato su larga scala e per otto anni, con eccellenti risultati sia in termini di efficacia sia di efficienza, un solo modello: quello «competitivo». Tale modello ha fatto sì che i Centri pubblici per l'impiego fossero equiparati alle agenzie private per il lavoro: si assegna al disoccupato un voucher, tramite sistema informativo della Regione, di importo crescente in funzione della difficoltà di collocazione, spendibile a propria scelta presso un centro pubblico o un operatore privato accreditato. A sua volta l'operatore, pubblico o privato che sia, incassa la parte prevalente del voucher solo al momento del collocamento del disoccupato.

Lo schema di decreto, invece, sembra optare per un sistema in cui, almeno in prima approssimazione, si assegna la competenza sui servizi per il lavoro esclusivamente ai centri pubblici. Il coinvolgimento delle agenzie per il lavoro private e la relativa competizione scatterebbe soltanto dopo sei mesi di disoccupazione, rendendo praticamente inefficace un possibile contributo da parte dei soggetti privati.

Il nostro avviso, per far funzionare davvero la ricollocazione bisogna puntare decisamente sul modello competitivo, l'unico in grado davvero di portare risultati concreti, come ha dimostrato di recente anche il progetto Garanzia giovani. Il passaggio è stretto e difficile, ma occorre mettere le migliori basi perché la riforma dei servizi per il lavoro e delle politiche attive abbia successo.

\*Amministratore delegato Gi Group

